

Rassegna Stampa

di Martedì 16 marzo 2021

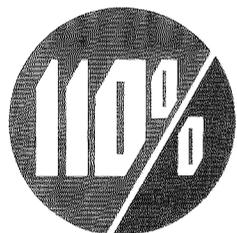


Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	16/03/2021	<i>SUPERBONUS 110% TRE PERCORSI PER IL CONTRATTO TRA COMMITTENTE E FORNITORE (C.Todini)</i>	3
36	Italia Oggi	16/03/2021	<i>RIGENERAZIONE URBANA CON RICATTO FISCALE</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
5	Il Sole 24 Ore	16/03/2021	<i>INSERTO - STOP AI SERVER PRESI IN OSTAGGIO PER LA FRAGILITA' DELLE RETI AZIENDALI (L.Tremolada)</i>	7
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Il Sole 24 Ore	16/03/2021	<i>MILLE NUOVI LAGHI DI MONTAGNA PER ENERGIA E AGRICOLTURA (C.Marroni)</i>	8
21	Il Sole 24 Ore	16/03/2021	<i>DISSESTO IDRICO, CONTO DA OLTRE 11 MILIARDI (C.Mar.)</i>	9
Rubrica Previdenza professionisti				
44	Il Sole 24 Ore	16/03/2021	<i>LEGALI, SOTTO 5MILA EURO NIENTE GESTIONE INPS</i>	10
28	Italia Oggi	16/03/2021	<i>BANKITALIA, CASSE OLTRE IL 18% (S.D'alesio)</i>	11
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	16/03/2021	<i>INSERTO - INVESTIMENTI, PIANI E AIUTI: LA NUOVA ECONOMIA PRENDE FORMA (C.Bussi)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
41	Il Sole 24 Ore	16/03/2021	<i>Int. a G.Gatta: CORSA CONTRO IL TEMPO PER L'ESAME DEGLI AVVOCATI (G.Negri)</i>	14
38	Italia Oggi	16/03/2021	<i>COMMERCIALISTI, VALIDI I CREDITI DEL PRIMO ANNO (M.Damiani)</i>	15
8	Corriere della Sera	16/03/2021	<i>Int. a F.Anelli: "NON POSSIAMO ESSERE INDAGATI SOLO PER AVER FATTO UN'INIEZIONE" (M.De Bac)</i>	16
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	16/03/2021	<i>PERSI 289 MILIARDI DI FATTURATO AIUTI A 800MILA PROFESSIONISTI (M.Mobili/G.Trovati)</i>	17
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	16/03/2021	<i>SUPERBONUS IN SALVO ANCHE IN MANCANZA DEL VISTO DI CONFORMITA' (A.Bongi)</i>	19
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	16/03/2021	<i>COSI' SARA' LA MIA RIFORMA LIBERALE (R.Brunetta)</i>	20
12	Il Sole 24 Ore	16/03/2021	<i>FUORI ONDA - "MISURARE (E RIMBORSARE) I COSTI BUROCRATICI DELLE LEGGI PER IMPRESE E CITTADIN (M.Rogari)</i>	22

Superbonus 110%
Tre percorsi
per il contratto
tra committente
e fornitore



Chiara Todini
a pag. 43

Incarico al professionista con tre schemi contrattuali

Senza spendere il nome. La soluzione al momento meno problematica è quella che prevede un patto di mandato senza rappresentanza tra il beneficiario del superbonus e l'impresa

Pagina a cura di
Chiara Todini

La misura sul superbonus (Dl Rilancio 34/2020), oramai non più ai blocchi di partenza, vede giornalmente impegnata una lunga filiera di operatori: amministratori di condominio, imprese capofila dei lavori, fornitori dell'impresa, piattaforme informatiche, per poi arrivare alla numerosa platea di tecnici che la stessa misura richiede, dagli ingegneri e architetti progettisti, ai tecnici strutturalisti, geometri, e ai professionisti chiamati in ultimo ad applicare il visto di conformità ai crediti di imposta. Questa nutrita platea di soggetti è chiamata a interagire, per offrire a singoli condomini e/o proprietari di unità immobiliari un servizio integrato.

Nonostante l'amministrazione finanziaria abbia già emanato diverse istruzioni sul tema, nella prassi non è infrequente imbattersi in incertezze, anche su questioni particolarmente delicate.

Il rapporto diretto

Un primo dubbio concerne l'utilizzo dello schema contrattuale più adatto: si sono ormai delineate tre tipologie di schemi.

Il primo, più semplice, vede il singolo professionista incaricato interagire direttamente con il beneficiario ed emettere la propria fattura, con o

senza lo sconto previsto dall'articolo 121 del Dl Rilancio. Laddove sia previsto lo sconto, dovrà tenersi memoria dell'importo della fattura del professionista nel conteggio del tetto complessivo di spesa ammissibile, prevista nel massimale di cui alla singola misura prescelta.

Operazione delicata che deve essere coordinata, probabilmente dall'impresa capofila dei lavori e/o dalla piattaforma informatica cui si "appoggia" il progetto per le dovute asseverazioni tecniche. Nel caso in cui non sia previsto lo sconto in fattura, invece, non vi sono particolari problemi.

L'impresa «coordinatrice»

Il secondo, più complesso, prevede che l'incarico e la gestione dei rapporti con i professionisti siano coordinati dall'impresa capofila per la realizzazione degli interventi e che, a tal fine, i singoli beneficiari attribuiscono a essa un mandato con rappresentanza per l'approvvigionamento di tutti i servizi necessari.

Il professionista così individuato dall'impresa emetterà dunque fattura intestata direttamente al beneficiario, in virtù del mandato con rappresentanza, e la fattura, anche in questo caso, potrà prevedere o meno lo sconto. Nel primo caso, il compenso del professionista dovrà rientrare, come nell'ipotesi precedente, nel calcolo del tetto di spesa agevolato e, nel secondo caso, l'im-

presa sarà chiamata, in qualità di mandataria, al pagamento del compenso al professionista, per poi riaddebitare il medesimo al beneficiario, includendolo nella sua fattura, come una anticipazione in nome e per conto prevista in base all'articolo 15 (secondo tale disposizione, «sono escluse dalla base imponibile (...) 3) le somme dovute a titolo di rimborso delle anticipazioni fatte in nome e per conto della controparte, purché regolarmente documentate»).

Dello sconto in fattura fatto dal professionista si dovrà tenere conto nel conteggio del tetto di spesa ammissibile

In tale ultima ipotesi, l'applicazione della disposizione potrebbe generare qualche incertezza, nella misura in cui l'esclusione dalla base imponibile delle anticipazioni - ancorché documentate da fattura - non consentirebbe tout court di considerare "corrispettivo" il compenso del professionista, ribaltato dall'impresa all'interno della sua fattura; ma questa eccezione può essere superata in considerazione del peculiare meccanismo dello sconto in fattura e della circostanza che, in ogni caso, la prestazione del professionista, se isolatamente considerata, potrebbe essere comunque scontata in fattura.

Mandato senza rappresentanza

Il terzo ed ultimo schema, quello al momento forse meno problematico, è quello che prevede un mandato senza rappresentanza tra il beneficiario e l'impresa; quest'ultima riceverà dunque dal beneficiario un mandato per l'approvvigionamento dei servizi tecnici professionali necessari all'ottenimento dell'agevolazione (al pari del secondo schema contrattuale) ma la stessa opererà senza la spendita del nome del beneficiario. Il rapporto tra il professionista e l'impresa, dunque, prevedrà necessariamente anche la fase solutoria, con il pagamento della fattura da parte dell'impresa ed il successivo riaddebito al committente mediante inclusione del costo sostenuto nella fattura ad esso indirizzata.

Quest'ultima ipotesi, forse più complessa dal punto di vista organizzativo, consente di superare un altro non banale ostacolo che si presenta quando il professionista opera nei confronti del singolo beneficiario, direttamente prevedendo lo sconto in fattura (negli schemi 1 e 2 sopra esaminati). In questa ipotesi, in presenza di un condominio sostituito di imposta, non è chiaro come si possa assolvere all'obbligo richiesto dall'articolo 25 del Dpr 600/73 di operare la ritenuta d'acconto. Non sussiste invece difficoltà alcuna laddove lo sconto in fattura sia rilasciato a una controparte soggetto privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I condomini non operano nessuna ritenuta con lo sconto in fattura

La parcella

Un non banale ostacolo si presenta quando il professionista, asseveratore tecnico o commercialista, è chiamato ad operare direttamente nei confronti del singolo beneficiario, prevedendo egli stesso lo sconto in fattura. Ciò accade quando sia lo stesso condominio ad incaricare il libero professionista o, ancora, nei casi il cui quest'ultimo operi tramite un mandato con rappresentanza, conferito dal beneficiario all'impresa e/o al general contractor (si veda anche l'altro articolo nella pagina).

L'articolo 21 del decreto Rilancio, infatti, consente al titolare della detrazione (beneficiario) di optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione fiscale spettante, per un contributo sotto forma di sconto in fattura sul corrispettivo, anticipato dai fornitori che hanno realizzato l'intervento e da questi recuperato sotto forma di credito di imposta, di importo pari alla detrazione.

Ora, se tra i fornitori vi sono soggetti liberi professionisti titolari di partita Iva, che esercitano la professione in forma individuale oppure a mezzo di associazioni professionali, e, ancora più in generale, in tutti i casi in cui i fornitori siano soggetti diversi da società, occorre risolvere il tema dell'assoggettamento a ritenuta a titolo di acconto dei compensi fatturati al beneficiario degli interventi agevolati (condominio), chiamato a opera-

re, a sua volta, in qualità di sostituto di imposta, in base all'articolo 25 del Dpr 600/73.

Più precisamente, non è chiaro come si possa assolvere all'obbligo di operare la ritenuta d'acconto, stante la peculiare modalità dello sconto che consente di "trasformare" la detrazione in credito di imposta in capo al soggetto fornitore, di fatto spostando in avanti il beneficio, divenuto negoziabile e oggetto di possibili ulteriori cessioni. Proprio per opera della traslazione, non vi è alcuna provvista di somme a disposizione del condominio, sulla quale operare il prelievo richiesto dalla legge.

Ebbene: il sostituto, in base all'articolo 64, comma 1, del Dpr 600/73, ha l'obbligo di pagare le imposte "in luogo di altri" e di esercitare la rivalsa, mentre, per l'articolo 23 del medesimo decreto, ha l'obbligo di effettuare la ritenuta sulle somme dovute al sostituto. Benché la rivalsa sia funzionale a traslare sul soggetto terzo, che manifesta capacità contributiva, l'obbligazione di pagamento posta a carico del sostituto, ritenuta e rivalsa sono due istituti che il legislatore tiene ad ogni modo distinti. Ciò ancorché la ritenuta, per sua natura, esclude di per sé il sorgere del diritto di rivalsa, anticipandone la soddisfazione.

La ritenuta d'acconto che nel caso di specie verrebbe ad essere operata costituisce, come dice la parola stessa, un acconto dell'Irpef dovuta dal sostituto, una forma di prelievo anticipato e provvisorio. Ma lo sconto non consentirebbe il formarsi di quella provvista sulla quale operare la ritenuta,

tanto che, se si ragionasse per principi (distinguendo dunque la ritenuta dalla rivalsa), si dovrebbe arrivare a concludere che il condominio sarebbe tenuto a prescindere a operare la ritenuta, con diritto/dovere di rivalsa nei confronti del professionista.

Il caso richiama le questioni sorte in dottrina in tema di obbligo di ritenute sui redditi in natura. Fatta eccezione per le ipotesi normative di ritenute su utili in natura (articolo 27, comma 2, del Dpr 6000/73) o su premi in natura (articolo 30, comma 3), non esiste alcuna previsione per altri redditi assoggettati al prelievo alla fonte e in particolare, per i redditi di lavoro autonomo. Nel silenzio della legge, dunque, ci si chiede se vada in radice effettuata la ritenuta.

In proposito, si ritiene che, se l'obbligo di ritenuta in acconto presuppone - salvo le eccezioni sopra ricordate - un quid in denaro nella disponibilità del sostituto, quale disponibilità economica di somme sulle quali esercitare la rivalsa, in assenza di tale disponibilità la ritenuta non debba essere operata.

L'effetto "economico" dello sconto in fattura, peraltro, come prima ricordato, consente di fatto di appuntare direttamente in capo al sostituto l'insorgere della ricchezza da assoggettare al prelievo, ed i relativi obblighi dichiarativi e di versamento, "recuperandosi" il corrispettivo dovuto sotto forma di credito di imposta, direttamente spettante in capo ad esso.

Sul punto è in ogni modo auspicabile un chiarimento in tempi brevi da parte dell'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sconto non consentirebbe il formarsi di quella provvista sulla quale operare l'acconto

20 milioni

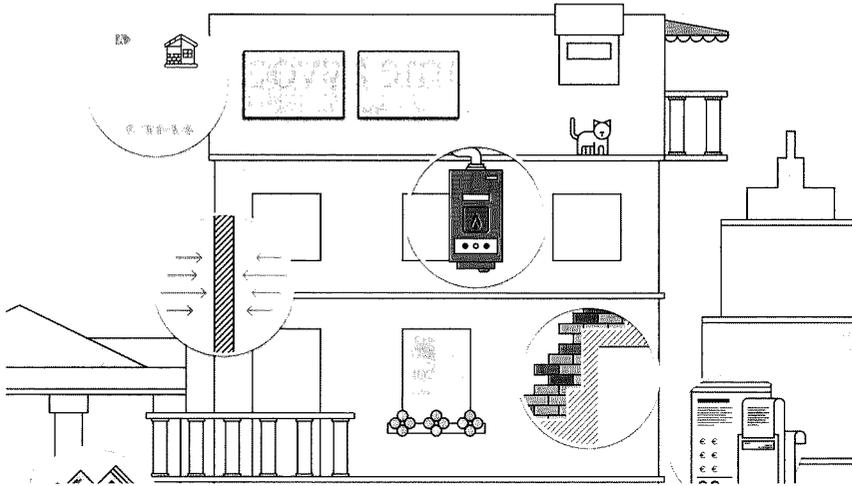
I POTENZIALI INTERESSATI

Secondo un'indagine di Facile, it sono circa 20 milioni gli italiani interessati al superbonus; di questi la maggioranza abita in un condominio



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

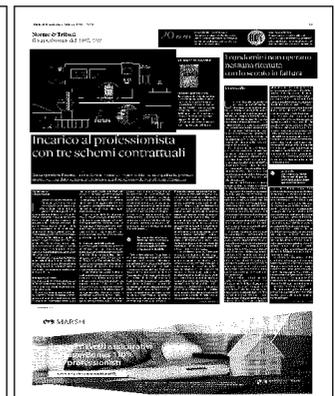


LE INIZIATIVE DEL SOLE



La nuova guida al 110%

Sarà disponibile da domani su www.shopping24.ilsole24ore.com la ristampa in formato Pdf del fascicolo di 96 pagine "Bonus 110% - la nuova guida completa 2021", al costo di 4,99 euro. La ristampa tiene conto di tutte le novità della legge di Bilancio e delle indicazioni del Mise, dell'Enea e dell'agenzia delle Entrate



Rigenerazione urbana con ricatto fiscale

Rigenerazione urbana con ricatto fiscale. Niente Imu e Tari sugli immobili oggetto di recupero ma, all'opposto, per spingere i proprietari al «riutilizzo del patrimonio immobiliare esistente» (realizzando «maggiore efficienza, sicurezza e sostenibilità»), lo spauracchio dell'inasprimento fiscale sulle unità immobiliari e sugli edifici che risultino inutilizzati o incompiuti da oltre 5 anni. E' quanto prevede il disegno di legge sulla rigenerazione urbana depositato in commissione ambiente al Senato.

Il ddl unitario, frutto dell'unificazione di sei disegni di legge (nn.1131, 985, 970, 1302, 1943 e 1981), è stato adottato dalla commissione come testo base per il prosieguo dei lavori, nonostante qualche malumore anche all'interno dell'amplessima maggioranza che sostiene il governo Draghi. E già si può prevedere che saranno molte le proposte di modifica attese per il 31 marzo (quando scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti in 13esima commissione). A cominciare proprio dalla discussa norma sugli incentivi fiscali (art.20) che ha suscitato la dura presa di posizione dei proprietari immobiliari. «Il solo pensare ad aumenti di tassazione in una fase di crisi come quella che stiamo vivendo lascia senza parole. Ritenerne, poi, che aggravare la già altissima imposizione sugli immobili sia la strada per promuoverne la riqualificazione, significa ignorare la realtà», ha osservato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, secondo cui il ddl contiene «previsioni inaccettabili, per nulla compensate da parziali e temporanee riduzioni d'imposta in caso di interventi».

L'articolato messo a punto dai relatori Franco Mirabelli (Pd) e Paola Nugnes (Leu, ex M5S), nell'istituire una cabina di

regia nazionale per la rigenerazione urbana (a cui partecipano i rappresentanti di regioni, comuni e ministeri dell'ambiente, delle infrastrutture e trasporti, dei beni culturali e dell'economia) con tanto di programma nazionale e un fondo di 500 milioni di euro l'anno dal 2021 al 2040, punta a mettere nelle mani dei comuni e delle regioni un forte argomento di pressione per incentivare la rigenerazione urbana del patrimonio immobiliare esistente.



Giorgio Spaziani Testa

I sindaci potranno elevare in modo progressivo le aliquote Imu sulle unità immobiliari o sugli edifici inutilizzati o incompiuti da oltre 5 anni. E le regioni potranno fare lo stesso, innalzando le aliquote dell'addizionale Irpef fino ad un massimo dello 0,2% anche in deroga ai limiti di legge. Un giro di vite fiscale che rischia di vanificare il lungo elenco di incentivi previsti invece dal disegno di legge per gli immobili oggetto di interventi di rigenerazione che, fino al completamento dei lavori, non pagheranno del tutto l'Imu e la Tari, mentre altri sconti, come

la riduzione di almeno il 50% di canoni e tributi di qualsiasi tipo dovuti per l'occupazione di suolo pubblico, saranno a discrezione dei comuni.

Ai trasferimenti di immobili nei confronti dei soggetti che attuano interventi di rigenerazione urbana di iniziativa pubblica o privata, si applicheranno le imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura fissa di euro 200 ciascuna. Prevista anche la possibilità di detrarre dall'Irpef il 50 per cento dell'Iva versata per l'acquisto di unità immobiliari a destinazione residenziale, di classe energetica A o B, cedute dalle imprese a seguito degli interventi previsti nel piano comunale di rigenerazione urbana.



Stop ai server presi in ostaggio per la fragilità delle reti aziendali

Informatica
La cybersicurezza

Luca Tremolada

È come se di un incidente stradale conoscessimo tutto, i danni economici, il numero di vittime ma non la dinamica e chi è rimasto coinvolto. L'anomalia italiana è tutta qui. La cybercriminalità con la pandemia ha intensificato i propri sforzi, anzi li ha praticamente raddoppiati. Eppure, le poche notizie sulle violazioni delle nostre aziende arrivano dagli hacker e magari dopo avere ottenuto i soldi per "liberare" i server presi in ostaggio. «È vero ed è un problema culturale – spiega Carlo Mauceli, National Digital Officer di Microsoft Italia -. Molte aziende qui da noi hanno paura del danno di immagine mentre conoscere quello che accade ci permetterebbe di difenderci meglio e magari di capire come l'immagine del ragazzino che si collega con il suo Pc e manomette una industria è quanto di più lontano dalla realtà ai giorni d'oggi».

Microsoft, che ogni anno investe più di un miliardo di dollari in cybersecurity, ogni 24 ore analizza 8mila miliardi di segnali di sicurezza e nel 2020 ha bloccato circa 6 miliardi di minacce malware con Microsoft Defender. «Quello a cui stiamo assistendo è un drammatico abbassamento della velocità di distruzione delle reti aziendali da parte dei ransomware. In un paio di ore riescono a prendere il controllo di tutto». Secondo le rilevazioni dell'X-Force Threat Intelligence Index 2021 il gruppo di ransomware Sodinokibi ha sottratto denaro a due terzi delle vittime dei propri attacchi.

Ma per avere un quadro realistico di quello che è successo e sta succedendo occorre dare uno sguardo ai numeri di Trend Micro sul 2020 che Il Sole 24 Ore ha potuto leggere in anteprima. Nel 2020 a livello mondiale l'Italia risulta il quinto Paese più colpito dai macro

malware (primo in Europa) il settimo per attacchi malware e l'undicesimo per attacchi ransomware. I dati che emergono da "A Constant State of Flux: Trend Micro 2020 Annual Cybersecurity Report", il report di Trend Micro Research sulle minacce informatiche che

hanno colpito nel corso dell'anno passato, è rivelante perché quantitativamente segna la discontinuità rispetto all'era pre-covid-19.

Nel 2020 Trend Micro ha rilevato 119mila minacce al minuto, facendo registrare un +20% rispetto al 2019. Le cause di questo incremento sono da ricercarsi nel lavoro da remoto che ha determinato l'incremento della pressione cybercriminale su molte infrastrutture. Ma il dato più allarmante è questo: nel 2020 l'Italia, preceduta dalla Germania, è il secondo Paese più colpito in Europa, con il 12,2% dei ransomware di tutto il continente. Nel mondo, l'Italia è l'undicesimo Paese maggiormente attaccato da questa minaccia. Ai primi tre posti Turchia, Cina e India. Questo "primato" ci dice bene come nel mirino ci siano non un settore ma l'intero comparto imprenditoriale italiano. Sapere cosa sta succedendo, come hanno fatto e quali contromisure sono state adottate non vuole dire sottolineare una vulnerabilità ma aiutare tutto l'ecosistema nazionale a diventare più forte.

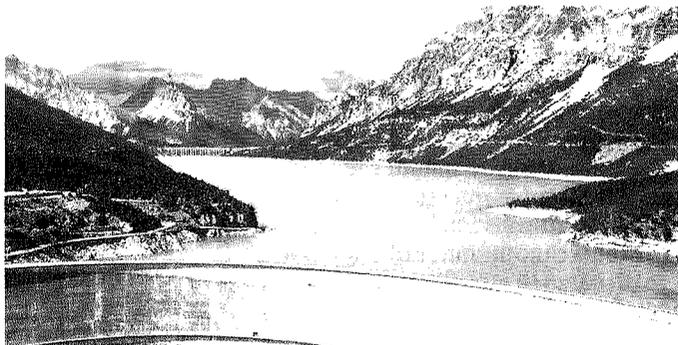
📧 @Lucatremolada

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Virus. Un ransomWare, un tipo di virus utilizzato dagli hacker per ricattare le imprese chiedendo un riscatto per sbloccare i sistemi



La storia**MILLE NUOVI LAGHI DI MONTAGNA
PER ENERGIA E AGRICOLTURA**di **Carlo Marroni**

Un piano per regimentare le acque di montagna e raccoglierle in mille laghi artificiali. Un freno al dissesto idrogeologico (11 miliardi i danni annuali) che si inquadra nelle linee ambientali del Recovery Plan con un investimento da 1,8 miliardi. Il progetto è stato proposto al Governo da Coldiretti assieme a Anbi, Terna, Enel, Eni e Cdp.

Servizi a pag. 21

Recovery Fund, 1,8 miliardi per gli invasi di montagna

Piano Coldiretti

L'investimento iniziale potrà avere un effetto moltiplicatore di 40 miliardi

Un progetto da mille invasi concepito insieme a Anbi, Terna, Enel, Eni e Cdp

Carlo Marroni

ROMA

C'è un progetto pronto per il Recovery Plan. Che rientra appieno nell'obiettivo della transizione ecologica, cui la Ue destina il 37% delle risorse complessive. Che è già arrivato sui tavoli del governo e che nelle prossime ore verrà riproposto. È il progetto della Coldiretti - la confederazione presieduta dal 2018 da Ettore Prandini, che conta 1,6 milioni di associati - sulle risorse idriche, che punta alla transizione verde con la creazione di circa mille bacini di raccolta nelle aree montane e di alta collina. Una enorme riserva d'acqua che potrebbe diminuire il rischio di alluvioni e frane (il costo annuo delle calamità naturali è di sette miliardi) aumentare la sicurezza alimentare dell'Italia - largamente dipendente dalle importazioni - garantire la disponibilità idrica in caso di incendi, migliorare il valore paesaggistico dei territori e garantire adeguati stoccaggi per le produzioni idroelettriche green in linea con gli obiettivi di riduzione delle emissioni dell'UE per il 2030. Il costo stimato è di 1,8 miliardi (72 sono quelli destinati al "green"), che secondo stime Coldiretti potrebbe avere un "moltiplicatore" fino a 40 miliardi, tra maggiori produzioni agricole collegate, infrastrutture, idroelettrico, rinnovabili e maggiore occupazione a regime. L'idea di fondo è di costruire senza uso di cemento per ridurre l'impatto

ambientale dei laghetti che vanno ad incastonarsi nei territori spesso interni e montani, che prelevano l'acqua da corsi d'acqua torrentizi e che possano distribuirla ai cittadini, all'industria e all'agricoltura. Questo sarebbe il primo passo di un progetto più ampio di invasi su tutto il territorio nazionale, ma per adesso il focus è sui mille, un progetto con Anbi, Terna, Enel, Eni e Cassa Depositi e Prestiti, con il coinvolgimento anche di varie università. La transizione ecologica per l'Italia passa per una nuova politica della gestione della risorsa acqua e una strategia finalizzata ad aumentare la produzione agricola per garantire così l'autosufficienza alimentare, lontana nelle produzioni cerealicole ma anche zootecniche. I cambiamenti climatici hanno modificato la geografia dell'acqua in Italia: per Coldiretti la siccità è infatti "emigrata" al Nord e oggi nei periodi di grande caldo si trovano in affanno le riserve idriche sia del Sud che del Nord Italia. I vantaggi stimati del progetto - immediatamente cantierabile - sia a breve sia a medio-lungo termine sono molti. Oltre alla messa in sicurezza di vaste aree, aumentare la capacità di irrigazione significa incrementare la disponibilità di cibo e disinnesicare la volatilità dei prezzi delle materie prime, che a febbraio hanno raggiunto i massimi da sette anni. In occasione dell'emergenza Covid 19 è stato chiaro il ruolo fondamentale svolto dalle imprese agricole per garantire cibo, ma è emersa anche l'esigenza di disporre di una maggiore quantità di prodotti alimentari. L'autosufficienza alimentare è diventata una priorità riconosciuta anche dalla Ue, ma per produrre di più aumentando le rese, serve più acqua che è basilare anche per filiere di alta qualità (Dop, Igp, Stg) e per il biologico dove l'Italia primeggia in Europa. «L'85% delle coltivazioni alimentari ha bisogno di acqua per crescere e dunque la disponibilità delle risorse idriche è un motore necessario».

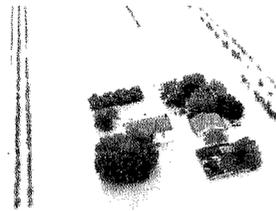
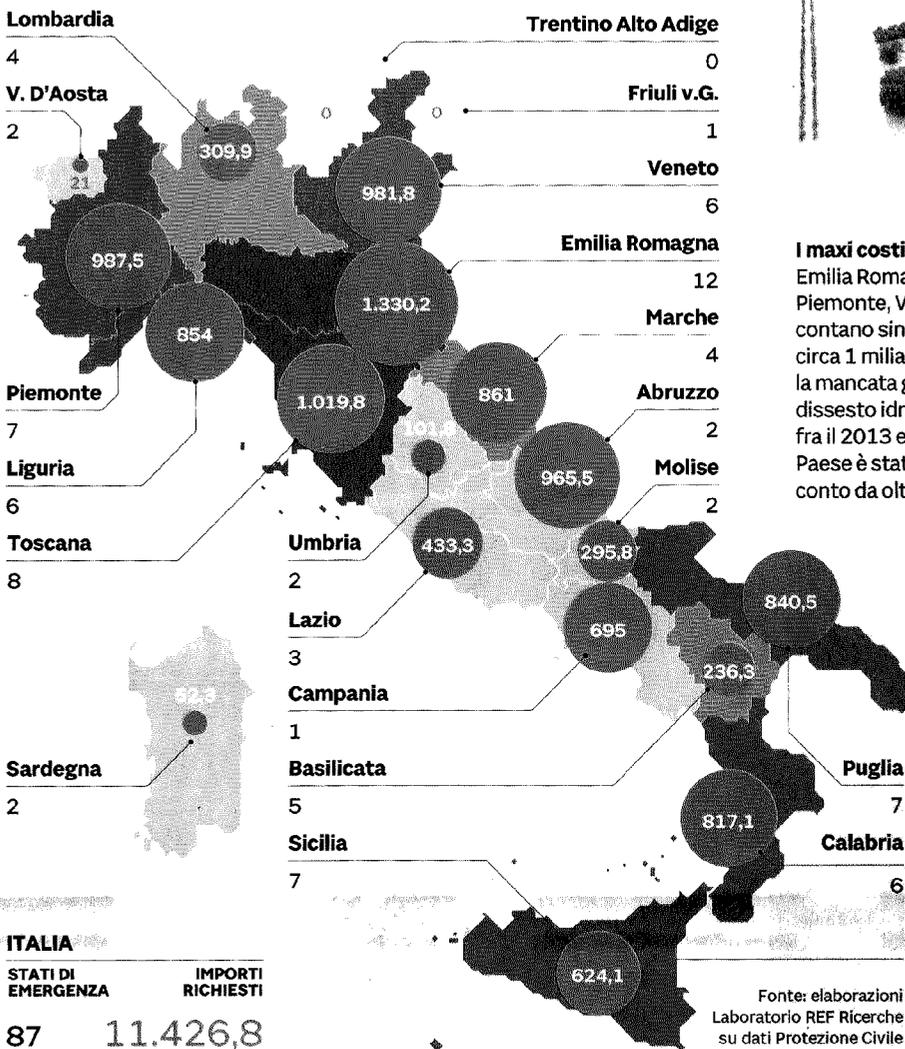
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indennizzi per la mancata gestione delle acque

Periodo dal 1/5/2013
 al 13/5/2019

STATI DI EMERGENZA
 0-1 2-3 4-5 6-7 8+

IMPORTI RICHIESTI
 MLN DI €



I maxi costi del dissesto
 Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Veneto e Abruzzo contano singolarmente circa 1 miliardo di danni per la mancata gestione del dissesto idro-geologico ma, fra il 2013 e il 2019, tutto il Paese è stato colpito, con un conto da oltre 11 miliardi

Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati Protezione Civile

Dissesto idrico, conto da oltre 11 miliardi

Inondazioni e siccità

In Italia ogni anno piovono 300 miliardi di metri cubi d'acqua: recuperabile il 40%

Un costo enorme: 11 miliardi di richieste danni in sei anni (2013-2019). Un "tassa" che l'Italia paga per il dissesto idrogeologico che a tappe regolari torna d'attualità con le piogge torrenziali innescate dal cambiamento climatico. Il progetto Coldiretti va a fondo su questo tema sensibile della transizione ecologica, uno dei capitoli-chiave

del Next Generation Ue. «Sono sempre più ricorrenti, infatti, fenomeni estremi caratterizzati da bombe d'acqua e periodi a secco. E allora la soluzione è far incetta di acqua quando ce n'è troppa per ridistribuirla nei periodi di carenza». L'Italia resta un paese piovoso con circa 300 miliardi di metri cubi d'acqua che cadono annualmente, ma per le carenze infrastrutturali se ne trattengono solo l'11%, mentre l'obiettivo è puntare almeno al 40%. L'Italia è costretta quindi ad affrontare emergenze ricorrenti per la siccità che sono costate in media quasi un miliardo all'anno (tra minore produzione e problemi qualitativi)

nell'ultimo decennio perché è mancata la programmazione in un Paese che è ricco della risorsa acqua, ma che deve fare i conti con cambiamenti climatici in atto e con la tendenza alla tropicalizzazione. La siccità - precisa Coldiretti - è l'evento avverso più rilevante per l'agricoltura italiana in termini di danni economici sulle produzioni. Le aree maggiormente colpite si trovano nel Nord Italia e Centro. L'acqua è centrale per puntare all'autosufficienza alimentare e aumentare la capacità produttiva per ettaro che già oggi vede l'Italia al primo posto nella Ue.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legali, sotto 5mila euro niente Gestione Inps

Previdenza

Prestazione occasionale se non si raggiunge il tetto minimo di reddito annuo

Nessun obbligo di iscriversi alla gestione separata Inps, per l'avvocato che non supera il tetto di reddito minimo previsto per l'iscrizione alla Cassa nazionale forense. Con la sentenza 7227/2021 depositata ieri, la Corte di cassazione ha respinto il ricorso dell'Inps, contro la decisione della Corte d'appello di considerare un reddito inferiore ai 5 mila euro annui sintomatico dell'occasionalità della prestazione.

La Suprema corte chiarisce, infatti, che non esiste alcuna presunzione di legge che consenta di concludere che un'attività libero-professionale - consentita solo con iscrizione all'Albo - debba essere qualificata come «abitua-

le» ai fini dell'iscrizione alla gestione separata.

Il requisito dell'abitudine va dunque accertato nei fatti, valorizzando presunzioni ricavabili ad esempio dall'iscrizione all'Albo, dalle dichiarazioni fatte ai fini fiscali, dall'apertura di una partita Iva o dall'organizzazione che il professionista ha predisposto per svolgere la sua attività.

Nel quadro delle verifiche si inserisce anche la soglia di reddito percepita dal legale.

E per i giudici di merito, come per quelli di legittimità il reddito sotto i 5mila euro l'anno è un indizio per escludere l'abitudine.

È il caso di segnalare che, dal 2014, è entrato in vigore il Regolamento di attuazione del nuovo ordinamento forense, che prevede l'obbligo di un'iscrizione contestuale Albo-cassa a prescindere dal reddito. I circa 30mila legali sotto i 5 mila euro pagano contributi minimi per i primi sei anni.

—P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I professionisti acquistano quote e puntano a maggiore visibilità nei dati di bilancio

Bankitalia, Casse oltre il 18%

Nella compagine anche i periti con 100 mln investiti

DI SIMONA D'ALESSIO

Dieci Casse previdenziali dei professionisti hanno sfondato il «tetto» del 18% di quote di capitale della Banca d'Italia (giungendo, precisamente, al 18,29%), con un'impennata di circa un punto e mezzo percentuale, rispetto allo scorso anno. E la compagine, infoltitasi di recente grazie all'Eppi (periti industriali) che, investendo 100 milioni, ha acquisito l'1,33% delle quote dell'Istituto di via Nazionale, guarda alla imminente Assemblea di primavera dell'organismo, contando di poter avere «una

maggiore visibilità sui dati di bilancio». Ad aver raggiunto la soglia massima di presenza nel capitale di palazzo Koch per i soggetti privati, pari al 3%, sono l'Enpam (medici e odontoiatri), la Cassa forense (avvocati), la Cdc (dottori commercialisti) ed Inarcassa (architetti e ingegneri), mentre si colloca al 2,76% l'Enpaia (dirigenti ed impiegati dell'agricoltura); a scalare, poi, vi è, appunto, l'Eppi, l'Enpacl (consulenti del lavoro) con l'1,20%, la Cnpr (ragionieri) con lo 0,60%, l'Enpapi (infermieri) con lo 0,27% e l'Enpap (psicologi) con lo 0,13%.

Nel 2020, l'Adepp (l'Asso-

ciazione che riunisce 20 Enti pensionistici ed assistenziali) aveva posto l'accento sulla volontà del comparto, allora in possesso del 16,8% delle azioni, di divenire «parte attiva in sede d'esame del bilancio», nella fase attuale, dichiara a *ItaliaOggi* il presidente **Alberto Oliveti**, affiora innanzitutto il compiacimento, avendo preso atto che «è aumentata la partecipazione delle Casse di previdenza dei professionisti, il che va nel senso di allargamento della platea» degli aderenti, «come auspicato dall'attuale ministro dell'Economia **Daniele Franco**, nel suo precedente ruolo di direttore generale di Bankitalia».

Confermando «gli auspici degli anni passati» su «una maggiore visibilità sui dati di bilancio», il vertice dell'Associazione afferma che, per ciò che concerne la redditività, «siamo fiduciosi sarà ancora soddisfacente» (il rendimento dell'annualità precedente è stato del 4,5%, ndr). L'esortazione che Oliveti rivolge all'Istituto è di «continuare a lavorare in maniera fattiva per il Paese che, oltre ad aver bisogno di vaccini, necessita d'essere sostenuto da un Recovery fund efficiente». E da un sistema bancario, chiude, «forte e attento al lavoro autonomo».

© Riproduzione riservata



Investimenti, piani e aiuti: la nuova economia prende forma

Lo scenario. Dal Recovery Plan, ai nuovi fondi strutturali europei, all'innovazione e alla ricerca dell'industria: in campo risorse per circa 250 miliardi ma serve un ecosistema adeguato

Chiara Bussi

L'occasione è unica, la dote ricca. La pandemia ha riscritto le priorità accelerando la transizione dell'economia verso la svolta verde e digitale. In un futuro non troppo lontano un nuovo paradigma modificherà profondamente produzione, approvvigionamenti energetici, sanità, mobilità, consumi, alimentazione e turismo.

A Bruxelles e nelle capitali non c'è provvedimento o iniziativa che non tenga conto di queste due variabili e lo stesso premier Mario Draghi ha creato due ministeri ad hoc per la loro gestione. «Tutte le grandi rivoluzioni industriali del passato sono state caratterizzate dall'invenzione e dalla diffusione di tecnologie di uso generale. La transizione in atto è una strada obbligata che per l'Italia rappresenterà la chiave per rilanciare la competitività», dice Franco Mosconi, docente di Economia industriale all'Università di Parma.

Le risorse non mancano. «Solo per il nostro Paese - ricorda Piergiorgio Zuffi, partner della società di consulenza Innova Finance - c'è un tesoretto potenziale di 250 miliardi», tra fondi Ue e risorse nazionali in un complesso rompicapo di intrecci. La dote più ghiotta è rappresentata dai 191,5 miliardi del Recovery Fund con sovvenzioni e prestiti da impegnare in parte entro il 2023 e da spendere entro il 2026, dopo l'ok della Commissione europea. A questi si aggiungerà parte dei 13,5 miliardi del pacchetto React Eu (da utilizzare entro il 2022)

per la ripresa verde e digitale e circa un miliardo del Just Transition Fund per la decarbonizzazione. La doppia transizione potrà essere finanziata anche con i fondi strutturali Ue (Fesr e Fse) della programmazione 2021-2027: 41,5 miliardi da Bruxelles oltre al cofinanziamento nazionale. Non solo. Le imprese e le Università italiane potranno partecipare alla corsa di Horizon Europe, con 81,4 miliardi per tutti i Ventisette per ricerca e innovazione. «Per accedere a questi finanziamenti, che siano italiani o europei - spiega Zuffi - le aziende dovranno presentare progetti che possano davvero fare la differenza. L'aspetto qualitativo sarà sempre più centrale, al di là delle dimensioni».

Serve un cambio di passo, in primo luogo culturale. «La sfida - sottolinea Mosconi - è riuscire a coinvolgere non solo le grandi imprese, dove la transizione in molti casi è già cominciata, ma anche le Pmi». L'economista individua due leve per cogliere in pieno questa nuova opportunità: una formazione che assegni pari dignità, rispetto ad altri percorsi di studio, agli Its (Istituti tecnici superiori) e il rilancio della ricerca applicata, guardando alla Germania. «Le Fachschule, che i Länder chiamano Università delle scienze applicate - spiega - sono fortemente ancorate ai territori e contribuiscono a sostenere le specializzazioni produttive della manifattura tedesca. Il potenziamento dell'istruzione tecnica, da realizzare lungo le linee evocate dal premier Draghi e mettendo a profitto le migliori esperienze regionali, potrà contribuire a offrire a

un maggior numero di giovani una chance concreta di vita e di lavoro. E consentirà di immettere nel mercato le competenze di cui le imprese hanno bisogno per affrontare la duplice transizione, ecologica e digitale»

L'altra sfida è premere l'acceleratore sulla ricerca applicata, in particolare per le Pmi, spesso in difficoltà a effettuare investimenti in conoscenza al loro interno. E cita la Fraunhofer Gesellschaft, l'organizzazione tedesca che riunisce 75 istituti. «I Competence center e i digital innovation hub italiani per il trasferimento delle tecnologie di Industria 4.0 - afferma - sono un ottimo punto di partenza, ma occorre ampliare lo spettro per compiere altre traiettorie tecnologiche, a cominciare dalle scienze della vita».

Per migliorare l'ecosistema di innovazione, dice Luigi Barone, cofondatore di Cetma e presidente di Aritec, l'Alleanza dei centri di ricerca privati italiani, «bisogna aggiungere l'anello mancante nella filiera. Abbiamo tra i migliori ricercatori al mondo, eppure l'Italia, con una spesa per R&S all'1,39% del Pil contro il 3,3% della Germania, non brilla nelle classifiche internazionali». Il problema non sono gli attori in gioco, ma la loro capacità di fare rete e sopravvivere. La chiave si chiama Odr, Organismi di ricerca privati. Un loro registro è stato creato con la Legge di Bilancio 2021, ma mancano i decreti attuativi. «È un passo importante - dice - perché consente di censire tutte le realtà operative. Non esistono statistiche ufficiali, ma posso stimare che negli ultimi 40 anni ne siano creati almeno 400 per favorire l'innovazione sulla base di accordi pubblico-privato. Oggi questi soggetti con almeno 5 addetti sono una cinquantina. A loro si potrebbero aggiungere tutte le realtà che fanno ricerca applicata e trasferimento tecnologico per creare una rete diffusa di Odr sul territorio a misura di Pmi». Per assicurarne la nascita e l'operatività, anche in questo caso i Fraunhofer possono tracciare la rotta. «Qui - spiega - lo Stato federale finanzia il 30% dell'attività calcolato in base ai risultati raggiunti. Una misura di questo tipo sarebbe un buon punto di partenza anche per l'Italia e un incentivo per agire da moltiplicatore. Il Recovery Plan può essere l'occasione per creare un fondo per agevolare gli organismi di ricerca». A beneficio di tutto il sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E — i

**ECOLOGIA
ENERGIA
IMPRESA
INNOVAZIONE**

191,5

I MILIARDI DEL RECOVERY PLAN
Da impegnare entro il 2023 per la
transizione ecologica e digitale,
l'inclusione sociale e le altre riforme



159329

Intervista a Gian Luigi Gatta Corsa contro il tempo per l'esame degli avvocati — p.44

L'intervista. **Gian Luigi Gatta**
 Consigliere della Giustizia per le libere professioni

«Esame avvocati, all'appello mancano 100 commissioni»

Giovanni Negri

Ora è corsa contro il tempo. Perché, come spiega Gian Luigi Gatta, docente di Diritto penale alla Statale di Milano e consigliere della ministra Marta Cartabia con competenza sulle libere professioni, dopo che il consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge per rendere possibile lo svolgimento dell'esame forense ora la macchina organizzativa deve partire rapidamente.

Professor Gatta, uno degli ostacoli principali è sicuramente l'individuazione dei commissari per rendere possibile lo svolgimento delle due prove orali. Come vi state muovendo?

Secondo le nostre stime serviranno 250 commissioni. All'appello ne mancano un centinaio perché, per effetto della novità introdotta con il decreto che rende possibile la costituzione di commissioni con tre componenti e non più cinque, siamo arrivati a poter disporre di circa 150. Va poi tenuto conto dell'apertura ai ricercatori a tempo determinato nelle materie giuridiche, con un bacino di riferimento di 270, e ai magistrati militari, per la prima volta. Gli interPELLI partiranno subito.

C'è poi un minimo di incentivo economico.

Sì, con la previsione di un gettone straordinario di 70 euro a seduta speriamo di avere messo in campo anche un minimo di risorse economiche, rese disponibili dal risparmio fatto non dovendo più procedere all'affitto delle sedi per la prova scritta.

Tra le obiezioni avanzate dal Cnf

c'è quella di una possibile disparità di trattamento per effetto dell'impossibilità di redazione dei quesiti per la nuova prova orale in sede centrale.

È una perplessità con la quale ci siamo confrontati in sede di redazione del decreto. Ha senza dubbio un fondamento, ma sarebbe stato molto complesso prevedere una redazione dei quesiti in sede ministeriale, soprattutto se l'intenzione è quella di non "svilire" la selezione con un numero troppo esiguo. Di contro se i quesiti, come giusto, devono essere molti, la loro stesura è di fatto impossibile nel breve tempo a disposizione. È però possibile valorizzare, in questo senso sfruttando anche le opportunità del collegamento digitale, il confronto tra commissione centrale e sottocommissioni per la messa a punto di linee guida.

Può chiarire meglio il contenuto di quest'ultima che costituisce senza dubbio l'innovazione più significativa?

Si tratta di saggiare la capacità di inquadrare i nodi problematici di un caso: le norme applicabili e la giurisprudenza rilevante. Si tratta di simulare una situazione che fa parte della vita quotidiana di un avvocato: fornire un parere all'impronta, dopo una rapida consultazione di un codice, il proprio strumento di lavoro. Se dovessi mutuare un'indicazione dalla mia esperienza di penalista, direi che si tratta di una prova per certi versi analoga a quella cui viene messo di fronte l'avvocato alle prese con la difesa d'ufficio, che si trova ad affrontare un fascicolo, un caso, di cui nulla sa in precedenza, ma che deve

dimostrare di sapere affrontare con nozioni di diritto e riferimenti alla giurisprudenza. Il taglio sarà soprattutto pratico e darei importanza alla prima mezzora, con la possibilità di prendere appunti e utilizzare i Codici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Consigliere. Il consigliere giuridico della ministra della Giustizia Marta Cartabia, Gian Luigi Gatta

Norme & Tributi

Riorganizzazioni aziendali al test del conto economico

Astebook

Non scatta l'esclusione dalla gara per i documenti in Inglese

SMART MOBILITY

Commercialisti, validi i crediti del primo anno

Per i commercialisti via libera ai crediti formativi maturati nel primo anno di iscrizione all'albo o per quelli ottenuti durante il periodo di esenzione dall'obbligo formativo. Queste regole sono adottabili già dal triennio 2017-2019, quindi avranno una valenza retroattiva. A comunicare la decisione è il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) con un'informativa pubblicata ieri che va a integrare un'altra comunicazione fatta lo scorso 2 marzo.

La decisione è stata presa dal Cndcec durante il Consiglio nazionale tenutosi lo scorso 11 febbraio. Come si apprende dalla lettura dell'informativa, in quell'occasione «il Cndcec ha deliberato che possono essere computati ai fini dell'assolvimento dell'obbligo formativo triennale i crediti conseguiti dall'iscritto nell'albo durante il periodo di esenzione dall'obbligo formativo e quelli conseguiti durante il primo anno di iscrizione all'albo». La decisione, come detto, è stata comunicata il 2 marzo con l'informativa n. 24/2021. Ieri, è invece arrivata un'integrazione con l'informativa 30/2021; il Consiglio nazionale ha infatti comunicato che le nuove sono applicabili già dal triennio 2017-2019, quindi i crediti maturati il primo anno o durante il periodo di esenzione potranno già essere computati per gli obblighi di aggiornamento.

Sempre ieri, il Consiglio nazionale è intervenuto sull'obbligo da parte della pubblica amministrazione di consentire l'accesso ai propri servizi esclusivamente tramite Spid, Cie o Cns. Il Cndcec, nell'informativa, ricorda come gli ordini locali siano a tutti gli effetti Pubblica amministrazione e che, quindi, sia necessario al più presto, ove non già fatto, «integrare i propri sistemi informatici per consentire la fruibilità dei propri servizi unicamente a soggetti identificati tramite identità digitali». Fino al 30 settembre gli iscritti potranno avere un doppio canale di accesso, Spid o tradizionale, poi sarà necessario «comunicare ai propri iscritti lo switch-off delle credenziali utilizzate per l'accesso ai propri servizi digitali in favore del Sistema pubblico di identità digitale (lo Spid, appunto)».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



L'intervista

di Margherita De Bac

«Non possiamo essere indagati solo per aver fatto un'iniezione»

Anelli (Fnomceo): eventuali effetti non dipendono dai camici bianchi

ROMA «C'è un pessimo clima. I medici sono molto preoccupati. Gli eroi della pandemia ora vengono indagati per un'iniezione». È cupa la voce di Filippo Anelli, presidente di Fnomceo, la federazione degli Ordini dei medici. Dopo oltre un anno di impegno in prima linea, pesa sulla categoria la minaccia di finire in tribunale per aver somministrato un vaccino soltanto sospettato di avere un collegamento con alcuni decessi, a distanza di qualche giorno dall'inoculazione.

Al medico può capitare di essere convocato dal giudice e sospettato di negligenza o imperizia. E se questo avviene per un'iniezione?

«Abbiamo una legislazione che in generale permette di rivalersi sull'operatore dal punto di vista penale. In tal caso le spese ricadono sulla struttura cui il professionista appartiene. Questa però è una

scorciatoia per fare rivalsa sul piano civilistico. Qui non stiamo parlando di fiale che non dovevano essere inoculate perché contenenti, faccio un esempio, un farmaco sbagliato. Parliamo di un vaccino che sei stato incaricato di somministrare ai cittadini perché viene considerato uno degli unici strumenti per fermare un virus autore di disastri».

Medici vittime?

«Il medico non può essere additato come responsabile di effetti indesiderati collegati ipoteticamente a quella dose e che non possono in nessun modo essere collegati alla modalità con cui ha fatto l'iniezione o ha affiancato l'infermiere che materialmente l'ha eseguita».

Cosa chiedete?

«Se si ritiene, come è giusto, che la vaccinazione di massa sia un bene per la comunità, gli operatori sanitari devono essere sollevati dalla

responsabilità di conseguenze che non dipendono da loro. Non ci troviamo di fronte a un atto chirurgico che può essere caratterizzato da variabili di cui il professionista può essere chiamato a rendere conto dall'autorità giudiziaria. E aggiungo che il 98% di queste cause finiscono con l'assoluzione».

Cosa vi dite nelle chat che vi state scambiando?

«Tutti si chiedono per quale motivo noi dobbiamo finire di fronte a un magistrato solo per aver fatto il nostro dovere».

Volete uno scudo penale?

«In questa fase è indispensabile uno scudo penale che consenta ai vaccinatori di continuare a partecipare alla campagna di immunizzazione senza il rischio di ritrovare il loro nome nel registro degli indagati, di finire sui giornali e di vivere lo stress di doversi difendere da un'accusa che

non sta né in cielo né in terra. Eroi ci hanno chiamati. Eroi di che, se ci rimettiamo in prima persona?»

Le risulta che alcuni dei colleghi si stiano rifiutando di vaccinare?

«No, non mi risulta. Se succede si tratterebbe di casi isolati. Però in questa fase bisogna fare di tutto per coinvolgere la categoria».

Secondo Paola Virginia Gigliozzi — medico vaccinatore a Bolzano — il precedente dell'iscrizione nel registro degli indagati di operatori sanitari rischia di innescare un meccanismo irreversibile che indurrà molti medici alla revoca della disponibilità per questo lavoro. E sfavorirà l'adesione di rincalzi.

«Spero non succeda. Mi rivolgo ai colleghi, non tiratevi indietro. E ai politici: tutelateci».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FNOMCEO



Acronimo per Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri. Nella foto il presidente Filippo Anelli, origini baresi, 63 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vaccini
Mi rivolgo ai colleghi:
non tiratevi indietro.
E ai politici: servono
tutele per la categoria



Persi 289 miliardi di fatturato Aiuti a 800mila professionisti

Emergenza Covid

DI Sostegni: fondo perduto per 800mila professionisti

I dati trasmessi alle Entrate:
alberghi e ristoranti
le attività più colpite (-40,3%)

Reddito di cittadinanza
sospeso per chi trova lavoro
Più fondi contro la povertà

Dai dati trasmessi alle Entrate emerge un crollo di 289 miliardi di imponibile Iva (-11,2%) tra gennaio e novembre 2020 rispetto allo stesso periodo 2019. Crollo che fa più impressione se rapportato con l'intero valore delle fatture elettroniche emesse due anni fa: 2.926 miliardi. Fra le misure del DI Sostegni aiuti a fondo perduto per 800mila professionisti. Nuovi fondi in arrivo contro la povertà oltre alla possibilità di sospendere il reddito di cittadinanza per chi trova lavoro.

**Mobili, Parente, Pogliotti,
Trovati, Tucci** pag. 2-3

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Anche i professionisti entreranno nel meccanismo generale dei nuovi aiuti all'economia che sarà attivato dal decreto intitolato ai «Sostegni» e atteso fra giovedì e venerdì in consiglio dei ministri.

I tempi del provvedimento si sono già parecchio allungati rispetto alle ipotesi iniziali. E per il momento è ancora difficile indicare una data certa per la sua approvazione. Il governo punta in ogni caso a non sfiorare questa settimana.

A complicare il lavoro tecnico sulle norme è stata anche una complessa operazione di pulitura delle norme proposte dai vari ministeri. A Palazzo Chigi e al Mef si punta a costruire un testo che si fermi sotto la soglia dei 50 articoli; impresa non semplice perché comporta una sfoltitura drastica delle centinaia di proposte normative piovu-

te dai ministeri. L'altro obiettivo è di ridurre al minimo l'apparato di decreti attuativi chiamati a tradurre in pratica le misure, che avranno quindi un carattere autoapplicativo nel più ampio ventaglio di casi possibile. Anche per recuperare un po' del ritardo accumulato.

Il problema investe prima di tutto il meccanismo dei nuovi aiuti alle partite Iva, per i quali il governo aveva ipotizzato un avvio quasi immediato, entro 10 giorni dall'entrata in vigore del decreto, dei bonifici da completare a tappe forzate entro il 30 aprile.

Nemmeno questa sfida è semplice. Anche perché la platea a cui si rivolgerà il nuovo sistema di aiuti è amplissima, e punta verso quota 3 milioni per abbracciare tutte le attività economiche con un fatturato 2019 fino a 10 milioni e con perdite di volume d'affari di almeno il 33% l'anno scorso. In questo panorama, secondo le stime del governo, entreranno anche 800mila fra avvocati, commercialisti, geometri, ingegneri, architetti e così

via. L'aiuto riguarderà anche gli iscritti alle gestioni separate delle diverse Casse previdenziali, mentre per i lavoratori stagionali e dello sport sarà replicato l'aiuto pagato dall'Inps.

Per i professionisti il decreto «Sostegni» dovrebbe quindi rappresentare il superamento di quel «reddito di ultima istanza» che era stato riconosciuto un anno fa dal decreto di marzo (il «Cura-Italia», Dl 18/2020). Per loro varranno i criteri generali che misurano l'aiuto (sotto forma di bonifico o di credito d'imposta) sulla base della perdita media mensile di fatturato 2020 rispetto al 2019 moltiplicata per due.

Il capitolo dedicato agli aiuti a partite Iva e piccole imprese dovrebbe pesare per circa 12 miliardi, comprese le economie dai vecchi ristori, su un decreto che nella sua evoluzione ha dovuto ampliare fortemente lo spazio finanziario da dedicare al piano vaccini. Nonostante il caos AstraZeneca esploso ieri, infatti, l'accelerazione sul piano di immunizzazione

Verso il cdm. Gli autonomi iscritti agli ordini entrano per la prima volta nel sistema generale che misura gli aiuti sui cali di fatturato 2020

**Superbonus
 in salvo anche
 in mancanza
 del visto
 di conformità**



Bongi a pag. 35

Emerge dalle più recenti prese di posizione della giurisprudenza di legittimità

Superbonus senza visto salvo

L'infedeltà, invece, può far perdere la detrazione

DI ANDREA BONGI

L'assenza del visto di conformità non compromette la spettanza del superbonus del 110%. L'infedeltà del visto può invece far perdere, in tutto o in parte, la detrazione spettante, al pari delle ipotesi in cui il rilascio dello stesso sia affetto da falsità.

Tutto ciò sulla base delle più recenti prese di posizione della giurisprudenza di legittimità in materia di anomalie relative ai visti di conformità sulle dichiarazioni fiscali, le cui conclusioni possono essere traslate, per analogia, anche al visto di conformità da rilasciare sulla comunicazione per le opzioni di cessione o sconto in fattura del 110%.

Posto che in assenza del visto di conformità la comunicazione in oggetto verrà scartata dai sistemi di controllo che l'Agenzia delle entrate ha appositamente predisposto nel caso di cessione o sconto in fattura del superbonus, per mancanza del visto deve più propriamente intendersi l'ipotesi in cui lo stesso, seppur formalmente presente nel modello, venga poi ritenuto come non apposto ad un successivo controllo.

I casi in cui tale circostanza può verificarsi sono molteplici. Si va dal rilascio di un visto di conformità da parte di un soggetto che non risulta iscritto negli appositi elenchi informatizzati tenuti dalle Direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate, alla situazione in cui il professionista che rilascia il visto risulta oggetto di provvedimenti disciplinari

di sospensione dell'attività da parte dell'ordine di appartenenza.

Al verificarsi di queste situazioni la sorte del superbonus potrebbe risultare compromessa qualora l'Agenzia delle entrate ritenesse tale mancata apposizione del visto come requisito sostanziale in assenza del quale il 110% non può essere ceduto a terzi.

Su una questione simile - diritto alla compensazione di un credito emergente dalla dichiarazione Iva in presenza di un visto di conformità ritenuto insussistente - ha avuto modo di pronunciarsi la Corte di Cassazione con l'ordinanza n.5289 del 26 febbraio 2020.

In tale contesto la suprema corte, allineandosi ad un orientamento consolidato, ha ritenuto che la mancata apposizione del visto di conformità sulla dichiarazione Iva configuri soltanto una violazione meramente formale a patto che sussista un duplice presupposto: non incida sulla determinazione della base imponibile dell'imposta né comporti un pregiudizio all'esercizio delle azioni di controllo.

In presenza di entrambe le circostanze, si legge nell'ordinanza in commento, la mancata apposizione del visto si risolve in una infrazione puramente formale che non determina il venir meno del diritto alla compensazione del credito Iva.

Nell'ambito della cessione a terzi del superbonus si potrebbe dunque affermare che l'assenza (postuma) del visto di conformità, non dovrebbe comportare la perdita del superbonus se la detrazione

in oggetto rispetta tutti i requisiti formali e sostanziali richiesti dalla legge.

Diversa invece la situazione in cui il visto di conformità, seppur validamente presente, si rivela falso.

In una situazione del genere la Corte di Cassazione con la sentenza n.19672 del 13 marzo 2019, la prima in assoluto sul tema del falso visto di conformità, ha statuito la responsabilità penale del professionista in concorso con il cliente.

A seguito di ciò risulta ovvio che in tali fattispecie vengono meno tutti i presupposti che hanno consentito la cessione a terzi del superbonus che verrà ovviamente revocato.

Esiste infine una terza possibilità. Quella in cui il visto di conformità risulta validamente rilasciato ma si rivela infedele. In queste situazioni, in aggiunta alle sanzioni che verranno comminate al soggetto che ha rilasciato il visto, il beneficiario del Superbonus si vedrà rettificare parte del credito ormai validamente ceduto a terzi, con tanto di sanzioni e interessi.

© Riproduzione riservata

Rischio di addio al 110% anche nelle ipotesi in cui il rilascio dello stesso visto sia affetto da falsità



I COMMENTI DEL SOLE

**COSÌ SARÀ
LA MIA RIFORMA
LIBERALE**di **Renato Brunetta** a pagina 18

Una riforma liberale perché è dalla parte di cittadini e imprese

Pubblica amministrazione

Renato Brunetta

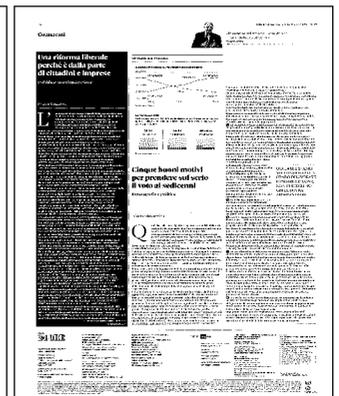
L'urgenza di uscire prima possibile dalla crisi richiede una Pubblica amministrazione forte e credibile, che abbia non solo gli strumenti, ma anche la reputazione per scommettere sul futuro e sulle transizioni digitale ed ecologica che l'Europa indica per tornare a crescere.

Il tempo stringe. Per qualificare l'offerta di servizi e migliorare la vita di cittadini e imprese, ho l'obbligo di cominciare da coloro che il presidente Mattarella ha definito «il volto della Repubblica». Due terzi dei dipendenti pubblici sono costituiti dal personale della sanità, della scuola e della sicurezza. È un errore dipingerli un giorno come eroi e l'altro procedere per generalizzazioni ingenerose, scambiando i pochi che si considerano una corporazione di intoccabili per il tutto, quello che ogni giorno, in ogni settore, dai tribunali ai musei, incarna la presenza viva dello Stato. Ho chiaro da sempre che bisogna responsabilizzare i dirigenti, valorizzare gli operosi, sanzionare le storture. Ma vedo altrettanto chiaramente la necessità di riconoscere a insegnanti, medici, infermieri, forze dell'ordine il loro straordinario contributo all'emergenza e il loro diritto di diventare protagonisti della ripresa. È un altro errore analizzare separatamente i due atti della scorsa settimana: la presentazione martedì delle linee programmatiche sulla Pa in Parlamento e la sigla, mercoledì a Palazzo Chigi, del Patto tra governo e sindacati per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale. Sono, infatti, parte della medesima strategia: garantire l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e la capacità di spesa dei quasi 200 miliardi di fondi europei che arriveranno all'Italia. Nelle linee programmatiche c'è la definizione del nuovo alfabeto della Pa: A come accesso, B come buona amministrazione, C come capitale umano, D come digitalizzazione. Significa ripensare i percorsi di reclutamento e di selezione del personale per favorire il ricambio generazionale e l'innesto delle competenze adeguate a costruire l'avvenire, ben oltre il Recovery. Significa mappare le procedure complesse per semplificarle, eliminando i colli di bottiglia. Significa intervenire chirurgicamente per tagliare i tempi della burocrazia e

migliorare la qualità della vita delle persone e l'efficienza delle imprese. Tutto quello che all'Italia manca e di cui ha bisogno. Avevamo due strade: lo scontro, ovvero congelare ancora i contratti già scaduti (mentre tante categorie del privato hanno già beneficiato dei rinnovi, tra cui alimentari, metalmeccanici, telecomunicazioni, sanità privata), oppure un'assunzione di responsabilità collettiva. Abbiamo scelto il dialogo sociale, che non può che passare per il contratto: è la linfa vitale che può innervare e motivare il cambiamento. Le risorse sono quelle stanziare dal governo precedente, che in gran parte soltanto nel 2022 si tradurranno in aumenti in busta paga. Ma puntare sulle persone vuol dire essere reciprocamente esigenti. Il Patto del 10 marzo è la condizione di relazioni sindacali necessaria e sufficiente per la riqualificazione strategica del lavoro pubblico. Pecca di riduzionismo chi non vede o minimizza le similitudini tra il Protocollo Ciampi-Giugni del 1993 e l'accordo del 10 marzo 2021. Similitudini non di contenuti, assolutamente diversi, ma di spirito del tempo. Entrambi sono stati sottoscritti in corrispondenza di due grandi scelte dell'Italia: nel 1993 dopo Maastricht, dunque dopo la decisione di entrare nel processo di convergenza europeo; oggi dopo il Next Generation Eu, per accompagnare il Pnrr. In tutti e due i casi, il governo mantiene il diritto-dovere di decidere, ma il dialogo sociale viene utilizzato per sostenere e rendere strategica una scelta in un'ottica di partecipazione e corresponsabilità. Posso dirlo con cognizione di causa: il secondo accordo l'ho voluto e firmato, il primo avevo contribuito a scriverlo. Oggi le macerie sul campo sono ancora più devastanti di 28 anni fa. Il Patto ha lo scopo di innovare chiedendo, come e più di allora, un supplemento di responsabilità a partire dal lavoro pubblico. Lo sviluppo della contrattazione decentrata serve proprio per valorizzare la produttività ed evitare il "tutto a tutti" che mortifica chi si è rimboccato le maniche. Sul tavolo c'è il percorso per costruire un nuovo inquadramento professionale che fissi professionalità, merito e conoscenza come obiettivi oggettivi e misurabili, che selezioni ed eviti l'appiattimento. Chiediamo a un lavoratore autonomo, a una partita Iva, a un imprenditore medio, grande e piccolo di scommettere con noi su uno Stato amico che gli possa semplificare la vita. Vogliamo liberare i cittadini dalle vessazioni e dalle pastoie della cattiva burocrazia. Vogliamo un Paese migliore, più efficiente, più giusto. Investire sul lavoro pubblico, sui tanti volti della Repubblica, è oggi opera autenticamente liberale.

Ministro per la Pubblica amministrazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONITO DEL PARLAMENTO AL GOVERNO**«Misurare (e rimborsare)
i costi burocratici delle leggi
per imprese e cittadini»**

Il governo continua a disinteressarsi degli obblighi di valutazione preventiva dei costi burocratici, e non, prodotti su cittadini e imprese da decreti legge, decreti ministeriali e altri atti varati. Più che una semplice constatazione è quasi un atto d'accusa quello contenuto nel Focus, pubblicato nei giorni scorsi, del Servizio per la qualità degli atti normativi del Senato con cui è stata scattata la radiografia dell'ultima relazione del Governo (dati 2019) riguardante l'utilizzo dell'Air (Analisi d'impatto della regolazione) e della Vir (Valutazione d'impatto della regolazione).

Gli esperti del Parlamento (e dell'apposito Osservatorio) non lo dicono esplicitamente ma fanno capire che è indispensabile un cambio di rotta. Anche perché il comportamento tenuto dai ministeri, e anche da Palazzo Chigi, appare in contrasto con le indicazioni fornite dal "Conte 2" con il decreto Semplificazioni, che, almeno sulla carta, prevede che la Pa debba farsi carico, anche sul lato dei risarcimenti, dei cosiddetti "sovraccosti" burocratici dovuti all'inefficienza burocratica e alla proliferazione di adempimenti.

Nel Focus si sottolinea che «permangono criticità sulla valutazione degli impatti» delle misure, «sia generali (sociali, economici e ambientali) che specifici (test Pmi, oneri amministrativi e concorrenza)». Soprattutto la valutazione «continua a limitarsi ai profili qualitativi, a scapito di quelli quantitativi, senza una chiara indicazione dei possibili effetti in termini di costi e benefici per le diverse categorie di destinatari». Il tutto contraddicendo la legge di semplificazione del 2005 (poi rivisitata), con cui è diventata operativa l'Air, tra l'altro utilizzata il 20% in meno rispetto alla rilevazione precedente.

— **Marco Rogari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

